

# XVI Anniversario

## Dies Natalis Enzo Piccinini

26 Maggio 2015 - Basilica di San Luca - Bologna

Trascrizione dell'Omelia di don Fabio Baroncini in occasione della celebrazione del XVI Anniversario del *dies natalis* di Enzo Piccinini

### **Omelia**

Ci troviamo insieme come ogni anno per ricordare il nostro amico Enzo insieme alla moglie, ai figli e a tutta la comunità che lo ha conosciuto. La coincidenza tra la sua morte e la festa di San Filippo Neri impedisce che questo nostro ritrovarci insieme sia un devoto ricordo o in cui siamo costretti a proclamare una sorta di mestizia o encomio, un elogio della tristezza, impedisce la coincidenza tra la festa di San Filippo Neri e la morte del nostro amico Enzo impedisce a questo nostro incontro di questa sera di essere avvolto di tristezza perché San Filippo Neri è uno dei pochi Santi nella storia della Chiesa che è stato contrassegnato totalmente dalla gioia, così come chi ha conosciuto il nostro amico Enzo può darne testimonianza; la vitalità che esprimeva, il desiderio di soddisfazione compiuta che lui ricercava nell'essere cristiani ci è stata lasciata in eredità ed è bello ritrovarci questa sera non per un ricordo pietoso ma per rivivere con lui e grazie a lui il significato del nostro essere cristiani.

Vi dicevo che c'è una coincidenza tra la morte di Enzo e il brano che abbiamo appena ascoltato della festa di San Filippo Neri che ci fa leggere il brano del Vangelo, quel brano che a buon titolo può essere detto come di Enzo; quando Gesù, Pietro si rivolge a Gesù e dice: noi abbiamo lasciato tutto, cosa ci

guadagniamo?, e Gesù gli dice: in verità vi dico, chi ha lasciato case, padre, madre, campi, buoi per me e per il Vangelo riceverà cento volte tanto ora, nel presente, assieme alle persecuzioni nel futuro e la vita eterna.

Questo insegnamento ha connotato la vita del nostro amico Enzo. Mi ricordo ancora, l'ho stampato ancora nella memoria viva il ricordo di quella mattina in cui Savorana mi telefonò: guarda devo darti una brutta notizia, stanotte è morto Enzo, dice Giussani se possiamo ritrovarci tutti insieme per aiutarci a vivere questo momento; allora mi sono precipitato a Gudo dove stava Giussani di casa e mi ricordo che la mia preoccupazione viva era quella di cercare di far sì che questo colpo così duro per la nostra compagnia non provocasse dei disastri generali nella vita del movimento.

Allora abbiamo cominciato a cercare di sistemare le cose, come si suol dire, e io vedevo don Giussani con un atteggiamento di ira nei miei confronti, non riuscivo a capire, pensavo che fosse riferito al dolore per la morte di Enzo, invece a un certo punto è sbottato dicendo: no, non è questo; io cercavo di sistemare le cose come fa chiunque incontri l'esperienza cristiana e ne venga tentato, ma noi abbiamo avuto la grazia di conoscere Enzo che ci ha aiutato in questa defaillance, in questa caduta, di cercare di vivere la vita sistemando le cose; Giussani disse: no, noi dobbiamo questa sera, quest'oggi, era mattina, quest'oggi noi dobbiamo capire una sola cosa: perché Dio ha permesso questo? Dopo sedici anni siamo qui ancora, lui scrisse allora una lettera che indirizzò a tutto il movimento, perchè la figura di Enzo era rilevante per tutto il movimento. Io che cosa ho imparato da questa morte? Ho imparato innanzitutto una radicalità nella decisione che ci vuole nell'esperienza cristiana, era la caratteristica del temperamento di Enzo; noi abbiamo lasciato tutto, cercare di voler sistemare le cose trattenendo per sé il proprio progetto sulla vita è un disastro, intristisce l'esistenza, ci costringe sempre a calcolare e misurare quel che facciamo invece di andare dentro di schianto nella vita per perseguire ciò che è vero, bello e giusto che noi abbiamo visto; in che cosa

consiste questo centuplo quaggiù di cui la nostra coscienza, la nostra ragione ha bisogno perché l'atto di fede sia ragionevole?; il centuplo quaggiù consiste in una umanità più umana che otteniamo per grazia se seguiamo nostro Signore Gesù Cristo; che sia più umana questa umanità la si vede dal realizzarsi di una comunione tra tutti coloro che credono in Cristo, così come, possiamo usare un'altra parola invece di usare la parola comunione che è teologicamente difficile: il dono, riceviamo da Cristo il dono di una amicizia, siamo stato amici di Enzo e Enzo ci ha lasciato questo, come una sorta di imperativo: tra di noi, se si vuole vedere il centuplo che Gesù Cristo porta, occorre che cresca una amicizia. La crescita di una amicizia tra di noi non è strettamente legata alle capacità conoscitive ma è legata all'energia con cui affettivamente perseguiamo ciò che è vero, ciò che è bello, ciò che è giusto, ciò che abbiamo storicamente incontrato come convincente diventa nostro grazie a una esperienza se giochiamo tutta la nostra libertà.

Vedete, è a partire da questa morte che ha cominciato a diventare significativo per me il passaggio di un celebre poeta del secolo, due secoli fa per la verità, ormai, poeta francese che diceva: ma sono sceso in mezzo agli uomini e li ho trovati tutti ciechi; mi sono chiesto, ma questi vivono come se non dovessero morire mai? La morte di Enzo ha segnato la mia personale esistenza costringendomi ad avere davanti agli occhi sempre la mia personale morte e la morte delle persone con le quali mi ritrovo, non come fonte di tristezza ma come sguardo nuovo sulla realtà.

Chi pretende di giudicare la realtà partendo solo dall'immediatezza sbaglia; la morte di Enzo ci, come quella volta che disse, parlava di un intervento che aveva fatto, che doveva fare, come si recò in cappella per chiedere l'aiuto alla Madonna per l'intervento difficile che doveva fare, Giussani lo corresse e gli disse: è anche superfluo che tu vada in cappella, basta che tu, prima di mettere il bisturi nella pancia di questa ragazza che era malata, aveva un tumore, basta che tu dica: Cristo, io te lo offro. Ecco che cosa ho imparato dall'amico Enzo, a

essere, a curare grandemente l'amicizia tra di noi, Dio sa quanto ci sia bisogno ancora oggi di questo, ho imparato a guardare l'esistenza dalla sua fine e non dalla reattività istintiva di ogni istante, di ogni momento.

Vi auguro che il fatto di ritrovarci insieme renda più certa questa visione sulle cose, così come ho imparato l'esigenza di rischiare fino in fondo di fronte a quello che di vero, di bello, di giusto perché diventi nostro, non diventa nostro soltanto perché l'abbiamo capito, diventa nostro perché ci impegniamo con la realtà. Vi auguro di non essere mai da soli e che cresca l'amicizia tra di voi, che cresca la capacità personale di ciascuno di voi di vedere l'esistenza come la vedeva lui, di amare l'esistenza come l'amava lui. Così è il mistero di Dio; vedete, perché alcuni di noi sono chiamati a differenza di altri a dare così grande testimonianza? Ci ha lasciato la testimonianza più grande che Enzo ci abbia lasciato secondo me è stata proprio la sua morte, per il trauma che ha rappresentato, per l'incidenza emotiva che ha generato è stato un passaggio chiave per l'esperienza del movimento; Giussani a partire da lì divenne il più, possiamo dire, escatologico, se mi permettete, cioè capace di guardare l'esistenza dalla fine della vita e non dall'immediatezza di reattività sulle cose. Chiediamo al Signore e chiediamo a Enzo dal Cielo dove è, continui a praticare quell'amicizia nei nostri confronti che ha sempre avuto, perciò si rivolga a Dio per ottenere protezione, grazia e salvezza per tutti noi.